

LA PATAFISICA E LA RIVELAZIONE DEL RISO

La Patafisica è la scienza...

ALFRED JARRY, *Gestes et opinions du Dr. Faustroll,
pataphysicien*

Perché io sostengo e so che la Patafisica non è un semplice scherzo. E se il riso spesso scuote le membra di noi patafisici, è il riso terribile davanti all'evidenza che ogni cosa è precisamente (e secondo quale arbitrio!) tale quale è e non altrimenti, che io sono senza essere tutto, che ciò è grottesco e che ogni esistenza definita è uno scandalo.

Lo scuotimento di questo riso è corporeamente lo sconquasso delle ossa e dei muscoli disgregati dalla grande ondata d'angoscia e d'amor panico che penetra l'intimo interiore dell'ultimo atomo, e allora! sotto questo schiaffo d'assoluto i pezzi di patafisico saltano nella pelle del bravuomo e si lanciano sulle disperanti menzogne delle strade indefinite dello spazio, verso il caos, infine; l'individuo che si è conosciuto nel tutto può credere per un momento che sta per sparpagliarsi in una polvere talmente omogenea che sarà soltanto una polvere che riempie esattamente un'assenza di polvere, da nessuna parte, in nessun tempo: esplose, il felice sublanare, ma la pelle troppo solida, il sacco elastico lo trattie-

ne, si piega soltanto nei punti più elastici del volto, fa alzare gli angoli della bocca, si stira alle palpebre, e, disteso all'estremo, d'improvviso si contrae e si raccoglie su se stesso in un sobbalzo mentre contemporaneamente i polmoni si riempiono d'aria e successivamente si svuotano; nasce così il ritmo del riso, pensato e sentito in se stessi, e ugualmente osservato vedendo un altro che ride. Ogni volta che crede di scoppiare per davvero, l'uomo è trattenuto dalla *pele*, voglio dire dalla sua *forma*, dal legame della sua legge particolare di cui la forma è l'espressione esteriore, dalla formula assurda, dall'equazione irrazionale della sua esistenza che non ha ancora risolto. Rimbalza senza tregua su questo astro assoluto che lo attira, senza mai giungere al punto morto e, scaldandosi agli urti ripetuti, diventa rosso scuro, poi ciliègia, poi bianco e lancia dei globuli bollenti e scoppia di nuovo più violentemente, e il suo riso diventa il furore dei pianeti folli, e rompe qualcosa, quel signore che se la rideva.

Il riso patafisico è la coscienza viva di una dualità assurda che salta agli occhi; in questo senso è la sola espressione umana della identità dei contrari (e, cosa degna di nota, ne è espressione in una lingua universale); o meglio, significa lo slancio a testa bassa del soggetto verso l'oggetto opposto e nello stesso tempo la sottomissione di questo atto d'amore a una legge inconcepibile e duramente sentita, che mi impedisce di realizzarmi immediatamente totale, alla legge del divenire secondo la quale giustamente si genera il riso nel suo cammino dialettico:

sono Universale, scoppio;
sono Particolare, mi contraggo;
divento l'Universale, *rido*.

E il divenire a sua volta appare come la forma più palpabile dell'assurdo e di nuovo recalcitro davanti

a essa urlando un nuovo scoppio di risa, e senza finire su questo ritmo dialettico, che è uguale all'ansimare del riso nel torace, rido per sempre e questo ruzzolare di scale non finisce più, perché sono i miei singhiozzi, i miei singulti che si perpetuano in un urtarsi reciproco: il riso del Patafisico è anche, profondo e sordomuto o in superficie e lacerante, la sola espressione umana della disperazione.

E in faccia alle mie altre facce più simili, gli uomini, questa disperazione si ripiega su se stessa in un ultimo spasimo e, con le unghie che affondano nel palmo, il pugno si chiude, per schiacciarla, su di un uovo fantasma dove forse potrebbe germinare, se ci potessi credere, la speranza di un insegnamento. No, ho voluto soltanto dire *ciò che era* per coloro che lo sapevano già, che già avevano riso di questo riso, perché ora sappiamo di che cosa parlo.

Voi che vi siete installati in questo sole di follia, in quest'impossibile bagliore reale della suprema lucidità, potete sentire la grande voce patafisica di Faustroll, e non potete più credere che Jarry fosse un tipo spassoso, né che la sua «verve rablesiana» e la sua «asprezza salace»... «*Ho hu, ho hu*»¹ risponde l'eco profonda del Vescovo marino Mensonger, ed è la sola, enorme risposta che una simile insinuazione meriterebbe.

Il metafisico si è introdotto nei pori del mondo e nell'evoluzione dei fenomeni sotto le parvenze della dialettica roditrice dei corpi, che è il motore delle rivoluzioni. Ora, la patafisica «è la scienza di ciò che si aggiunge alla metafisica, sia in essa, sia fuori di essa, estendendosi così lontano al di là di questa quanto questa al di là della fisica» (Jarry).² La dialettica galvanizzò la materia. Ora tocca alla Patafisica scagliarsi su questo

1. *Faustroll*, V, 30.

2. *Ibid.*, II, 8.

corpo vivente e consumarlo col suo fuoco. Bisogna aspettarsi la prossima nascita di una nuova età, per veder sorgere, in mezzo alle estreme ramificazioni della materia, una forza nuova, il pensiero divorante, ingordo senza rispetto di nulla, che non richiede fede da nessuno né obbedienza a nessuno, ma brutale per evidenza propria a dispetto di ogni logica, il pensiero del Patafisico universale che si sveglierà d'improvviso in ogni uomo, spezzandogli le reni con uno starnuto e ridendo, e ridendo e sbudellando a colpi di risa i porta-cervelli troppo tranquilli, e che diabolico putiferio nei sarcofagi ammufliti dove finiamo di civilizzarci!

Qui posso dare soltanto brevi indicazioni sullo smarrimento in cui la Patafisica getterà i diversi modi di pensare, di agire e di sentire delle lattughe - stavo per dire degli uomini -; spero di svelare prossimamente, per esempio, la scoperta che ho fatto della patafisica dell'amore e di un metodo grafico che mi ha permesso di tracciare la curva dell'«uomo normale», il che non è cosa da poco. Per il momento, alzo solo qualche velo su questi orrori spassosi:

DELLA PATAFISICA IN GENERALE. «DEFINIZIONE.
La patafisica è la scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà degli oggetti descritti per la loro virtualità» (Jarry).¹ Essa è quindi il rovescio della fisica, la conoscenza del particolare e dell'irriducibile. Ora, l'esistenza dell'irriducibile è un altro aspetto della mia esistenza in quanto essere particolare, esistenza contraddittoria, poiché nello stesso tempo mi so parte dell'Uno. Io, quindi, non conoscerò l'irriducibile che diventando Uno-Il-Tutto. S'intravede così che la patafisica riveste una

1. *Loc. cit.*

mistica e ne scopre le prospettive sotto una forma concreta. Queste poche parole per essere sviluppate avranno bisogno di centinaia di volumi. Tuttavia segnalo questa *rivelazione* di Jarry: «Studierà le leggi che reggono le eccezioni, e SPIEGHERÀ L'UNIVERSO SUPPLEMENTARE A QUESTO».¹ Questo «universo supplementare» è il mondo alla rovescia, in cui vanno i morti e i sognatori, secondo le credenze primitive, è lo stampo cavo di questo mondo; rimettete questo mondo nel suo stampo, non c'è più nulla, né cavo né gobbe, ma un solo tutto. Considerate questa testa di pipa e tutti i caratteri che la determinano; dalla conoscenza completa di questa testa di pipa si potrebbe dedurre la conoscenza di tutto il resto dell'universo, in virtù dei principi di causalità e di azione reciproca. Allo stesso modo togliete col pensiero la testa di pipa dal mondo senza cambiare altro: la pensate tuttavia sempre al suo posto, perché dalla conoscenza dell'universo meno la testa di pipa è possibile dedurre la conoscenza di quest'ultima. Le due relazioni sono simmetriche e reciproche e quindi potete mettere sulla bilancia la testa di pipa e il resto dell'universo. Convincervi di questo pensiero vi aiuterà a intendere la patafisica. Conoscere x = conoscere (Tutto - x).

LOGICA FORMALE DELLA PATAFISICA. La patafisica procede per *sofismi patafisici*. Il sofisma patafisico è una proposizione in cui intervengono dei modi non conclusivi del sillogismo, ma che diventano conclusivi quando si cambiano, in un modo che peraltro s'impone allo spirito, le definizioni di certi termini; questo cambiamento provoca immediatamente un secondo cambiamento delle stesse definizioni, che rende di nuovo non conclusivi i modi del sillogismo adoperati, e così indefinitamente.

1. *Loc. cit.*

te. E la conoscenza patafisica verte esclusivamente sulla legge stessa di questo cambiamento. Il ragionamento patafisico, invece di progredire secondo le relazioni di estensione tra i termini, possiede una realtà attuale e mutevole nella comprensione stessa dei concetti; esso percorre la dimensione del ragionamento che, per la logica volgare, è ridotta a un punto immobile. La realtà del pensiero si muove attraverso una catena di assurdità, essendo questo conforme al grande principio che *ogni evidenza si veste d'assurdo, sua sola maniera di apparire*. Da cui l'aspetto umoristico del ragionamento patafisico, che all'inizio sembra grottesco, poi, a guardarlo più da vicino, contiene un senso nascosto, poi, a un nuovo esame, decisamente grottesco, poi di nuovo più profondamente vero, e così via, crescendo e rafforzandosi senza fine l'evidenza e il ridicolo della proposizione.

PATAFISICA MATEMATICA. Le dimostrazioni matematiche condotte secondo questa logica si manifesteranno come straordinariamente ricche. Per testimonianza mi limito al magnifico calcolo «della superficie di Dio» alla fine del *Faustroll*.

PATAFISICA DELLA NATURA. La Patafisica sarà una derisione della scienza, più insegnante della scienza. A mio parere procedono dallo spirito patafisico:

La teoria della selezione naturale («questo animale è fatto così, perché se non fosse fatto così non potrebbe esistere»: questo genere di dimostrazione pone con forza il carattere irriducibile dell'esistenza individuale e, con *la riduzione all'assurdo*, procedimento propriamente patafisico, disegna il circolo vizioso della scienza riuscendo al contempo a sfuggirgli. Riassumendo: l'irriducibile è assurdo; riduciamo quindi all'assurdo per provare l'evidenza);

Le scoperte di Jagadas Chander Bose sul sistema nervoso delle piante, che egli fece con la semplice contemplazione di qualche vegetale, inventando poi gli apparecchi che dovevano permettere agli scienziati d'Occidente, se perlomeno fossero stati in buona fede, di controllare le sue scoperte;
La descrizione dell'acqua di «Faustroll più piccolo di Faustroll»,¹ ecc., ecc.

LA PATAFISICA NELLE ARTI INDUSTRIALI. Senza parlare delle innumerevoli invenzioni del tipo *botto-ne a cinque buchi*, le molteplici particolarità dovute al puro capriccio umano negli oggetti fabbricati sono sorgenti inesauribili di discussioni patafisiche. Essendo la patafisica come conoscenza l'inverso della fisica e costituendone il contrario, con ogni probabilità essa reagisce potentemente, come modo d'attività nella produzione, contro i tentativi di razionalizzazione del lavoro. Tutte le forze che presiedono alla scelta di questo o quell'ornamento che nessuno noterà mai, in un portabagagli di carrozza ferroviaria, o a quella tale particolarità di un oggetto usuale qualsiasi, se nulla di razionale lo determina, tutte queste forze che restano disseminate nella massa di produttori d'ogni tipo, di cosa non saranno capaci un giorno, coordinate e diventate coscienti? Considerazioni simili lasciano intravedere un avvenire formidabile per la patafisica economica e sociale.

Più in generale, dato che posso dare soltanto una visione molto ristretta dei campi aperti alla devastazione di questo grande riso, il contenuto della patafisica è l'«irriducibile»; ora l'irriducibile è tale soltanto perché si suppone uno sforzo di riduzione, cioè di sintesi attuale. Il solo sforzo di sintesi attuale che possa conoscere immediatamente è la mia co-

1. *Faustroll*, II, 9.

scienza. La patafisica trasporta quindi la conoscenza, da un intendimento astratto e universale, a questa coscienza attuale, vale a dire a questo potere determinato di sintesi; o a questo stadio della digestione del mondo da parte della coscienza. L'irriducibile appare così finalmente come l'impronta della mia forma attuale sul mondo. La patafisica darà quindi, nei diversi campi della conoscenza, dell'attività, delle arti, delle società umane, la misura dell'affondamento di ciascuno nel pantano dell'esistenza individuale. E non sarà soltanto per il piacere di misurare! Perché a questa luce le schiene si scuoteranno, e gli spiriti, rilanciati dal riso al singhiozzo tra le facce parallele dei sofismi, si rifletteranno indefinitamente, e di colpo tutta la disperazione sarà su di essi. Bisognerà pur trovare l'uscita.

Per ogni uomo vi sarà la rivelazione del riso, ma non vi si cerchi la gioia. Al punto in cui sono, gli involucri del mondo si rivoltano come dita di guanto: l'evidente diventa l'assurdo, la luce è un velo nero e un sole abbagliante dorme dalla parte opposta dei miei occhi.

Per ciascuno ci sarà la rivelazione che ogni forma è assurda non appena presa sul serio. Sento parlare in tutte le gole umane un meccanismo vocale, caricato fin dalla adolescenza, lo sento dire, con la risonanza sorda del brutto, e sotto tutti i discorsi ad alta o bassa voce: «Sono un uomo! sono un uomo!». Contemplando questi sforzi immensi spesi a ogni attimo per convincersi di un'affermazione arbitraria, il mio respiro si spezza e mi scuote dalla testa ai piedi. «Sono un uomo»? Perché non dire: «Sono Alfonso», o: «Sono negoziante» o «imbroglione», o: «mammifero», o: «filosofo», o: «un fiero animale»? E il riso mi tortura ancora al bello spettacolo delle azioni umane. Faustroll sogghigna.

Credo che ciò che si prende sul serio possa ricevere il nome di dio. Tutto può essere preso sul serio. Se prendo l'atteggiamento del signore che non ride e se percorro col suo occhio l'infinito dettaglio delle forme, tutto è dio, ogni punto dello spazio, ogni attimo della durata, ogni momento di una coscienza è dio. Ed ecco l'assurda e assoluta molteplicità.

Ora so che all'origine il Caos fu illuminato da un immenso scoppio di risa. In principio, Faustroll ha riso il mondo.

Il particolare è assurdo. Ho visto durante la febbre delle figure geometriche e dei movimenti *inconcepibili*; ho visto ciò con estrema evidenza. Adesso, posso vedere così ogni cosa. Nel momento in cui capisco una proposizione matematica, essa mi appare divinamente arbitraria nella sua luce. L'avevo detto, il mondo si rivoltò sotto i miei occhi, i miei occhi si rivoltano verso la notte del cranio, l'assurdo è evidente. Sono Faustroll.

Il mio sguardo allora sconvolge in me secoli di ferro. Esisto, è stato pur necessario che i miei antenati abbiano vissuto, e fu a prezzo di questa logica la quale, in un campo inumano, cerca, arricciandosi i baffi, delle ragioni d'essere. A volte sono abbastanza buono da fornirgliene. Ma il mio riso la uccide.

Tuttavia, non basta più ridere, a una certa svolta della strada. La vista dell'arbitrario solleva il furore dell'uomo e la rivolta è inevitabile. Questa temibile eredità di tecnici vuol farmi credere che il mondo esiste così, chiaramente, seriamente. Con un po' di sincerità, non ci vedo assolutamente più chiaro. Un fiore? perché esiste? Che cosa vuol dire? Perché qualcosa esiste? Ah! no, l'età dei «perché» non è passata! Si è voluto anche farmi credere che esistevano parecchie coscienze, una moltitudine di coscienze; che avevo coscienza di me mentre voi ave-

vate coscienza di voi. No, finché questa credenza non vi apparirà come la più mostruosa assurdità, non potrete fare un solo passo verso voi stessi; sarete ombre.

Il particolare è rivoltante. Ma io che vi guardo prendere sul serio la vostra rivolta, se mi rifugio al fianco del dottor Faustroll nel suo *Assè* che è un vangelo, posso ancora ridere. Quindi non c'è nulla da fare? Sì, perché la patafisica non assomiglia per nulla a un tirarsi indietro: lasciare persino questo accidentale ma inevitabile furore, per riprenderlo in seguito come una forza che spezza gli idoli; sarà ancora un modo di ridere, cioè di negare e di respingere (come il Riso primo rinnegò una parte di sé, che fu il Mondo), e se spezzate qualcosa nella negazione di tutto, cuori, speranze, cervelli, palazzi, statue, chiese, intelligenze, governi, ricordatevi, o Patafisici, sotto pena di ridiventare i bruti dall'aria grave, che non cercavate ciò (sarebbe, in questo caso, veramente curioso!), che le lacrime, il sangue e le grida sono gli effetti necessari di una corsa disperata sopra una pista senza fine, di uno slancio che nega la meta.

R. DAUMAL